

Il fascismo e le università in Gran Bretagna: dalle sezioni di *Italian Studies* alla ‘propaganda universitaria’ di Luigi Villari

Tamara Colacicco

Bisogna “con opportuni provvedimenti di ordine finanziario e morale, studiare il modo di interessare i Professori italiani che insegnano presso le Università e gli altri Istituti inglesi ad una sistematica e concorde opera di propaganda della cultura italiana evitando così che essi si sottraggano, come oggi spesso avviene, al controllo del Regio governo, disperdendosi in forme di attività individuale e scoordinata”

Pietro P. Tomasi della Torretta al Ministero degli Affari Esteri (MAE), 19 agosto 1925, in Archivio Storico diplomatico del MAE (ASMAE), Archivio Scuole (AS), 1923-1928, b. 667, f.10, Direzione Generale Scuole Italiane all’Estero (DGSIE), Istituti di cultura, 1925-1927.

Di fronte all’intensificarsi della propaganda socialista e comunista nelle Università, nelle quali vengono ad arte diffuse informazioni assolutamente false sull’Italia fascista, ho ritenuto opportuno studiare d’accordo coi professori e lettori italiani la creazione di speciali centri a Londra, Oxford, Cambridge, Cardiff e Leeds in un primo momento, ed in attesa di aprirne dei nuovi nelle altre Università. Questi Centri dipenderanno direttamente ed esclusivamente dall’Ambasciata ed il collegamento con l’organizzazione sarà assicurato tramite due fiduciari Professori Pellizzi e Foligno – con cui – l’Ambasciata prepara l’azione da svolgere e cioè i tipi di conferenze da far tenere, il materiale da fornire, ecc.

Dino Grandi al Ministero della Stampa e Propaganda, Attività di Propaganda svolta da questa Ambasciata, 10 aprile 1937, in Archivio Centrale dello Stato (ACS), Direzione Generale Servizi della propaganda, poi per gli Scambi Culturali (1930-1944), Propaganda presso gli Stati esteri (1930-1943), b. 122, f. Invio materiale vario in G. Bretagna.

Attraverso questo intervento vorrei offrire uno sguardo sulla rilevanza che le università hanno avuto per lo sviluppo della macchina della propaganda estera del regime e connesso sviluppo di strategie di *soft power* durante il Ventennio, assumendo come caso di studio la Gran Bretagna. L’obiettivo è quello di individuare degli spunti di riflessione per analizzare il ruolo giocato dai settori dell’istruzione universitaria rivolte agli stranieri - ed alcune delle personalità più significative collocate alle posizioni di docenza -, nei progetti propagandistici e politici del fascismo. Ciò consente anche di guardare più ampiamente al significato ed al peso di quelle che, soprattutto nei documenti dell’ASMAE – specificamente nelle carte dei fondi dell’Archivio Scuole - vengono definite come «missioni culturali» all’estero. Anche le fonti documentarie di ambito londinese prodotte dal *Foreign Office* e conservate nella corrispondenza del medesimo ministero a Kew Gardens, The National Archives, Londra (TNA), permettono di mettere in rilievo l’attivismo dei finanziamenti della cultura italiana all’estero manifestato dal governo fascista italiano nel campo della promozione degli studi italiani all’interno delle università inglesi durante i bienni 1931–1932 e 1933–1934, rispetto a quello del 1930¹. Questo dato andrebbe adeguatamente messo in connessione

* Elenco delle principali sigle ed abbreviazioni: Archivio Camillo Pellizzi (ACP); Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (AFUS); Archivio Centrale dello Stato (ACS); Archivio Storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE); Archivio Scuole (AS); *British Union of Fascists* (BUF); *British fascists* (o *British fascisti*, BF); *Centre International d’Études sur le Fascism* (CINEF); Direzione Italiani all’Estero (DIE); Direzione Generale Italiani all’Estero e Scuole (DGIES); Direzione Generale Scuole Italiane all’Estero (DGSIE); *Foreign Office* (FO); *Imperial Fascist League* (IFL); Istituto nazionale fascista di Cultura (INFC); Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop); Ministero degli Affari Esteri (MAE); *Public Record Office* (PRO); *The National Archives* di Londra (TNA); *University College London* (UCL).

con gli sviluppi più ampi della propaganda estera fascista e l'istituzione di direzioni come la Direzione Generale della Propaganda, come evidenziato da recenti ricerche riconducibile a diversi fattori tra cui l'esigenza dell'Italia fascista di agire come 'contro-risposta' al potenziamento della propaganda estera della Germania nazista e l'enfasi posta dal regime alla promozione della sua immagine in coincidenza della ricorrenza del decennale della Marcia su Roma².

Un importante terreno di propaganda estera del fascismo che passava attraverso le università britanniche è identificabile nelle sezioni di *Italian Studies*³ che, in maniera ancora più incisiva di quanto avviene oggi, inglobavano una serie di interessi disciplinari che vanno dall'insegnamento della lingua italiana a livelli diversi – dal *basic* all'*advanced* – a quello assai ampio e in realtà anche troppo poco definito di cultura italiana, con riferimento tanto allo studio dei classici ed in genere dell'italianistica che alla storia dell'arte e spesso alla storia italiana. Le fonti d'archivio – sia italiane che inglesi – indicano con chiarezza che la forma di organizzazione istituzionale prevalente dell'insegnamento degli studi italiani in Gran Bretagna fu la *lectureship*. Ciononostante, ci furono anche casi di *chairs*. Specificamente, tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra, c'erano cattedre di italiano alla *University College London* (UCL), Oxford, Cambridge, Birmingham – e, come si spiegherà – a Manchester⁴. Durante i primi anni Trenta, non mancarono neppure sporadici casi di *departments* in cui lo studio dell'italiano si poneva come complementare a quello di altre lingue romanze o europee. Ciò, ad esempio, si verificò a Cardiff dove, dal 1933, fu abbinato a quello del francese e della filologia romanza⁵. Il diverso peso gerarchico di *chair* o *lectureship* che veniva attribuito alle sezioni di *Italian Studies* dipendeva dall'entità dei fondi disponibili da ateneo ad ateneo. Questi potevano essere forniti o dalle università che ospitavano tali cattedre e lettori o da parte del governo italiano. Quando si disponeva l'invio di finanziamenti da Roma ciò poteva avvenire per diverse ragioni, come rendere stabile la posizione dell'italiano che era stato inserito solo in forma momentanea per testarne l'eventuale successo in termini di scelta dell'insegnamento tra gli studenti *undergraduates* inglesi. Altre volte, tale sponsorizzazione era finalizzata a favorire il passaggio da lettore a cattedra – e quindi a conferire agli studi italiani un impianto più solido e autorevole. I documenti sopravvissuti indicano che gli interventi economici da parte del governo

¹Si veda ad esempio *Memorandum on Facilities Provided by Other Countries for Foreign Students and Other Relevant Matters*, in TNA, Public Record Office (PRO), FO 431/1, 16 e, in relazione alle fonti della Farnesina, le carte relative ai sovvenzionamenti del governo italiano alle cattedre e lettori di studi italiani a Bristol, Cardiff e Leeds, nello specifico ASMAE, AS 1929–1935, b. 851 e *Relazione sui Lettorati d'italiano dipendenti dal R. Consolato in Cardiff*, in ASMAE, AS 1929–1935, b. 858, f. *Cardiff Università: Affari generali, 1933–1936*. Cfr. per Leeds (dove il Lettorato di Italianistica fu istituito nel 1933 e sopravvisse fino all'entrata in guerra dell'Italia fascista), ASMAE, AS 1929–1935, b. 851, f. *Università Leeds, Dr Ungaro Adriano, 1932–1933* e ASMAE, AS 1925–1945, b. 36, II versamento – si sottintende ora e sempre per questa b. di AS 1925–1945–, f. *Leeds, Università, Lettorato, 1937–1938*.

²Oltre alle indagini pionieristiche di Philip V. Cannistraro, incentrate soprattutto sul Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop), con allusione specialmente a *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il Ministero della cultura popolare, in Il regime fascista*, a cura di Alberto Acquarone e Maurizio Vernassa, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 169–193, si considerino le ricerche di Benedetta Garzarelli e Francesca Cavarocchi e, nello specifico, rispettivamente, *Fascismo e propaganda all'estero: le origini della Direzione Generale per la propaganda*, in «Studi Storici», 2, 43, 2002, pp. 478–520; Ead., «Parleremo al mondo intero»: *la propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2004 e Francesca Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito: il fascismo e la propaganda culturale all'estero*, Roma, Carocci, 2010.

³Per il ruolo degli studi italiani nello sviluppo della propaganda estera fascista mi sia permesso di segnalare, oltre a diversi miei saggi sul tema, Tamara Colacicco, *La propaganda fascista nelle università britanniche: la diplomazia culturale di Mussolini in Gran Bretagna*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁴Cfr. Éric Vincent, *Lo sviluppo degli studi italiani in Gran Bretagna durante il '900*, in *Inghilterra e Italia nel 900. Atti del convegno di Bagni di Lucca: ottobre 1972*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, soprattutto p. 64.

⁵Cfr. ASMAE, AS 1925–1945, b. 36 f. *Cardiff: Università, Lettorato, Technical College, Corsi di italiano, 1937–1938* per la forma dipartimentale adottata in questa città del Galles e l'abbinamento dell'italiano al francese e alla letteratura romanza.

fascista erano circoscritti ai soli casi delle *lectureships*, dal momento che le cattedre avevano già un loro stabile inquadramento istituzionale e godevano anche di *trusts* elargiti da enti finanziatori – dalla *British Academy* alla *Leverhulme Trust* - e spesso da ricchi *businessmen* legati spesso al mondo dell'imprenditoria e dell'ingegneria navale. Costoro intendevano anche favorire gli scambi economici e commerciali tra l'Italia e il Regno Unito e, quindi, un rilancio della lingua nell'ambito dei commerci e dell'industria. I due esempi più significativi sono identificabili in Daniel Stevenson e Arturo Serena – quest'ultimo figlio di un patriota veneziano vicino a Daniele Manin esiliato dagli austriaci e trasferitosi dopo vari soggiorni altrove in Inghilterra. Come ha messo in rilievo Umberto Limentani, Serena offrì un contributo economico fondamentale per la nascita delle cattedre di italiano di Cambridge, Oxford e Manchester nel primo dopo guerra⁶. A tali cattedre facevano capo tre *full professors* retribuiti dai fondi delle *Serena professorship*. Stevenson dal canto suo - benefattore anche del *British Institute of Florence* e corrispondente, tra le altre personalità, anche dello stesso Mussolini -, favorì la nascita degli studi italiani sia a Glasgow e a Cardiff attraverso la fondazione, nel 1924, di quelle che anche la stampa locale rinvenuta definì come *Stevenson Italian Chairs* – a Glasgow la cattedra di italiano era legata a quella di spagnolo⁷.

Le fonti degli Esteri indicano che, nonostante la sua intrinseca ambizione in questo, il regime non godeva di un vero e proprio potere nella scelta dei candidati da inviare nel Regno Unito. Soprattutto Cesare Foligno, professore in *Italian* all'Università di Oxford e coordinatore della propaganda insieme al più noto Camillo Pellizzi, segnalava una rosa di candidati da proporre alle università. Tali proposte venivano, poi, discusse attraverso scambi di informazioni che da Foligno passavano a Pellizzi, Dino Grandi ed altre figure di diplomatici legati all'Ambasciata italiana a Londra ed ai consolati, fino ad arrivare alla Farnesina⁸. Tuttavia, la facoltà di scelta del regime era limitata e circoscritta ai soli casi in cui la retribuzione veniva pagata da Roma, come avvenne ad esempio per l'Università di Bristol e per quella di Leeds⁹. Pertanto, non riguardava posizioni legate a cattedre i cui docenti erano stipendiati dagli atenei ospitanti¹⁰. In quest'ultima situazione venivano proposti dalle università inglesi e il regime si limitava, attraverso il MAE, a svolgere un'attività di controllo sul loro insegnamento e su quella che nelle relazioni dell'epoca veniva definita 'attività extrauniversitaria'. Ciò si riferiva all'organizzazione di eventi esterni come le sezioni dei Fasci italiani in Gran Bretagna ed Irlanda o meeting allestiti anche in circoli politici di ambito conservatore o filofascista solo apparentemente, come si vedrà, svincolati dai circuiti delle istituzioni dell'istruzione superiore¹¹.

⁶Cfr. Umberto Limentani, *Leone and Arthur Serena and the Cambridge Chair of Italian 1919-1934*, in *Britain and Italy from Romanticism to Modernism: a Festschrift for Peter Brand*, a cura di Martin McLaughlin, Oxford, Legenda, 2000, pp. 154-177.

⁷Si vedano sugli interventi di Stevenson a Cardiff e Glasgow Pietro P. Tomasi della Torretta al Ministero degli Affari Esteri (MAE), 19 agosto 1924, in ASMAE, AS, 1923-1928, b. 667, f. *Cattedre d'Italiano a Cardiff e Glasgow, 1924-1927*. Lo stesso f. contiene copie di articoli di giornali britannici sull'iniziativa dell'imprenditore e l'istituzione delle suddette cattedre, definite dalla stampa locale come *Stevenson Italian Chairs*. Per i suoi aiuti all'istituzione culturale fiorentina cfr. ASMAE, AS, 1923-1928, b. 667, f. *Istituto Britannico in Firenze, 1924-1926*.

⁸Per tale impegno di Cesare Foligno cfr. almeno i materiali in ASMAE, AS, 1929-1935, b. 851, specialmente il f. *Università di Bristol, Sig.na Gualtieri (1927), Dr Benvenuto Cellini (1931), 1928-1933*.

⁹Per il ruolo sovvenzionatore del governo italiano per questi due atenei cfr. *ibidem* e, sempre nella stessa b. e f., f. *Università di Leeds, Dr Adriano Ungaro, 1932-1933*.

¹⁰Resta a tal riguardo indicativo il caso dell'Università di Liverpool documentato in ASMAE, AS 1925-1945, b. 36, f. *Liverpool, Università, Lettorato, Corsi di Lingua, 1937-1938*.

¹¹Esempi di questi documenti sono reperibili in diversi f. dei documenti degli Esteri e in particolare nella b. 36 del II versamento di AS, relativo agli anni 1925-1945. Si vedano nel fondo indicato f. *Cardiff, Università, Lettorato, Technical College, Corsi di italiano, 1937-1938* e f. *Leeds, Università, Lettorato, 1937-1938*, contenente molteplici relazioni a nome dei titolari di tali cattedre, rispettivamente Benvenuto Cellini e Alfredo Obertello. Si vedano anche i materiali inviati ai docenti universitari di italiano in Gran Bretagna a Camillo Pellizzi presenti nell'Archivio Camillo Pellizzi (ACP) dell'Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (AFUS), specialmente la corrispondenza in Serie V.

Il progetto di conferire omogeneità all'azione propagandistica che passava attraverso la versione 'politicizzata' degli *Italian Studies* nel Regno Unito, prese forma alla metà degli anni Venti e fu sviluppato lungo tutto il corso degli anni Trenta. Esso subì un evidente potenziamento in coincidenza del conflitto italo-etiope e durante l'ultimo biennio degli anni Trenta con l'incrinarsi delle relazioni anglo-italiane. Resta indicativo, a tal riguardo, un documento proveniente dall'ACS di Dino Grandi, inviato dall'ambasciatore al Ministero per la Stampa e Propaganda nell'aprile 1937¹² – quindi ad un solo mese dal passaggio di questo dipartimento ministeriale a MinCulPop. Si tratta di una cronologia che rende bene un'idea delle discussioni che accompagnavano la riorganizzazione della propaganda in Italia all'alba della sua definitiva 'evoluzione' ministeriale in MinCulPop. Le fonti documentarie evidenziano che le attività promosse da questi centri di studio nei settori dell'istruzione superiore stranieri – da insegnamenti sull'Italia a carattere ampio o più specifici come Storia del Risorgimento e dell'Italia di oggi, a conferenze sull'impatto del ruolo politico di Mussolini e le 'acquisizioni' del dittatore in Italia, dalle realizzazioni urbanistiche al Concordato -, dal 1927 venivano gestite per mezzo di uno specifico ufficio legato, in ultima istanza, al MAE. L'allusione è alla Direzione Generale Scuole Italiane all'Estero (DGSIE) che, dall'anno successivo, dal 1928 fu affidata alla segreteria dei Fasci italiani all'estero. In seguito alla fusione delle due divisioni del 1929 venne a enuclearsi la Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Scuole (DGIES)¹³. Dai suoi primi sviluppi del 1927 si trattava, in ogni caso, di una 'sotto-direzione' relativa alla gestione della cultura all'estero, che si dipanava dalla Direzione Italiani all'Estero (DIE); un ufficio che, come hanno evidenziato studi recenti di Matteo Pretelli e Cavarocchi, aveva il compito generale di provvedere ad una nuova gestione dell'emigrazione italiana, inclusa quella di tipo selettivo – come indica questa ricerca, relativa anche agli appartenenti al corpo docente insegnante universitario. Pertanto, nelle intenzioni del regime anche la presenza degli accademici italiani all'estero intendeva, dunque, porsi come rappresentativa di un nuovo 'prototipo' di italiano emigrato.

È essenziale mettere in rilievo che l'attività di propaganda svolta dalle sezioni di studi italiani per mezzo dei docenti accademici di *Italian* non può essere scissa dai paralleli del governo fascista di influenzare i centri culturali e di studio scientifico dell'istruzione superiore inglese. Questa spinta prese corpo principalmente per mezzo del Ministero per la Stampa e Propaganda e del Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop) - notoriamente dal 1937 assetto definitivo del primo Ministero menzionato. Un'analisi dei documenti dell'ACS relativi ai Servizi per la Propaganda presso gli Stati Esteri mostra con chiarezza lo sforzo del governo italiano di raggiungere - specialmente per il tramite delle loro biblioteche - istituti di ricerca, poli accademici, biblioteche d'ateneo o istituzioni culturali come il *Royal Institute of International Affairs*, il *British Museum* o, ancora, dell'*Imperial War Museum*¹⁴. Inoltre, risulta evidente che la diffusione dell'ideale corporativo fu uno dei cavalli di battaglia su cui il regime imperniò le sue strategie di propaganda

¹²Cfr. Grandi al Ministero della Stampa e Propaganda, *Attività di Propaganda svolta da questa Ambasciata*, 10 aprile 1937, in ACS, *Direzione Generale Servizi della propaganda, poi per gli Scambi Culturali (1930-1944), Propaganda presso gli Stati esteri (1930-1943)*, b. 122, f. *Invio materiale vario in G. Bretagna*. Ho discusso tale documento in un saggio in corso di stampa per il secondo numero del 2019 degli *Annali dell'AFUS*, intitolato *Alcuni documenti di Dino Grandi e Luigi Villari: note sugli obiettivi e l'organizzazione della propaganda del fascismo nelle università inglesi*.

¹³Cfr. Matteo Pretelli, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, Clueb 2010, pp. 33-44 e Francesca Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito*, cit., pp. 102-130 e pp. 225-256. La citazione è in *ivi*, p. 103.

¹⁴ACS, MinCulPop, *Direzione Generale Servizi della propaganda, poi per gli Scambi Culturali (1930-1944), Propaganda presso gli Stati esteri (1930-1943)*, b. 119, ff. *Royal Institute of International Affairs, British Museum e Imperial War Museum* e i ff. *Imperial War Museum e British Museum* dello stesso archivio e fondo, b. 120. Per riflessioni su tali documenti e la loro rilevanza nel favorire all'estero discussioni sul corporativismo e approvazione tra stranieri accademici e appartenenti a partiti politici autoctoni mi sia concesso di rimandare a Tamara Colacicco, *La Gran Bretagna e il dibattito internazionale su fascismo e corporativismo: da Oswald Mosley e le donne inglesi alla 'propaganda universitaria' di Luigi Villari*, in «Rivista Storica Italiana», 131, 1, 2019, pp. 205-232.

politica e culturale in questi settori. Dalla metà degli anni trenta, attraverso il Ministero per la Stampa e Propaganda prima e poi del MinCulPop, il governo fascista italiano potenziò enormemente l'esportazione libraria che si focalizzava su questo tema. La documentazione inviata da Roma all'Ambasciata italiana a Londra ed ai Consolati in Gran Bretagna è corredata, infatti, di numerosi elenchi di opere inviate presso le sedi di studio degli ambienti indicati. Quest'opera di esportazione culturale e propaganda politica verteva in buona parte sul sindacalismo fascista, le origini, la dottrina e il funzionamento delle corporazioni. Ciò si evince, per esempio, dalla fornitura di traduzioni in lingua inglese dei discorsi di Mussolini su questi temi, testi in lingua originale o traduzione inglese della legislazione e dell'ordinamento sindacale delle corporazioni e atti di convegni di studi sindacali e corporativi, nonché l'invio di titoli come *The Development and Work of the Corporative Organization*, *Antecedenti teorici del Corporativismo fascista* di Pier Filippo Gomez Homen ed *I fondamenti dell'economia corporativa* di Ugo Spirito. Ad essere inviate in Gran Bretagna erano, oltre alle opere di filosofi e storici di primo piano per la dottrina fascista – opere di Spirito, ma anche di Giovanni Gentile e Gioacchino Volpe, ad esempio – anche quelle pubblicazioni di propaganda, ovvero «opere illustrative delle realizzazioni del regime» che venivano prodotte dai ministeri ed o da istituzioni culturali, come l'Istituto nazionale fascista di Cultura (INFC) sotto le direzioni di Gentile.¹⁵

Due ricerche di post-doc che ho svolto rispettivamente a Londra presso la *University of London* e all'Accademia britannica di Roma, hanno permesso di evidenziare la complessità della 'propaganda universitaria' promossa dal regime e, nello specifico, un'«estensione», un legame delle sezioni di *Italian Studies* e il corpo docente di questa disciplina con altri ambienti dell'istruzione superiore e studio scientifico. Si tratta di aspetti che lasciano emergere anche la visione del mondo accademico da parte del fascismo come settore determinante per la perpetuazione della rivoluzione fascista e la sua 'sponsorizzazione' all'estero, intesa come ulteriore forma di pubblicità nazionale. I due principali ambienti scientifici e dell'istruzione superiore che ho individuato e che avevano un legame anche con personalità legate all'insegnamento universitario dell'italiano e del tipo di promozione nazionale promossa dal fascismo loro tramite sono il *Centre International d'Études sur le Fascism* (CINEF) e del *Royal Institute of International Affairs*. Entrambi, sebbene con le dovute differenze, si presentavano come gruppi di studio analitico di vari aspetti dottrinali e 'pratici' del fascismo, inclusa la sua politica estera dalla guerra italo-etioptica e il corporativismo, e furono delle espressioni importanti della cultura universitaria italiana, britannica ed europea degli anni Trenta.

Nelle sue programmazioni iniziali il CINEF avrebbe dovuto stabilire dei rapporti ed appoggiarsi a personalità del mondo culturale di nazionalità italiana che si muovevano a Londra, *in primis* Pellizzi, dove doveva essere anche collocata la sua base anche se, in ultima istanza, questa fu collocata in Svizzera, a Losanna¹⁶. Si trattava di una scuola composta da una commissione internazionale di studiosi e accademici inglesi, europei ed americani tra cui eminenti intellettuali dell'epoca. Tra gli inglesi vanno ricordati almeno Harold Goad della *University College London* e poi del *British Institute of Florence* – su cui ritornerò a breve e che offrì, in particolare, un contributo sulle prospettive del fascismo nel Regno Unito - e l'italianista e dantista di posizioni nazionaliste Edmund Gardner, sempre della *University College London*¹⁷. Per l'Italia, la

¹⁵Cfr. *Pubblicazioni inviate il 5 novembre XIII al R. Institute of International Affairs attraverso la R. Ambasciata di Londra*, nel f. *Institute of International Affairs a Londra* della b. 119 e *Pubblicazioni inviate alla R. Ambasciata d'Italia per la biblioteca del British Museum*, 1 febbraio 1935, in f. *British Museum*, b. 120. Per l'invio delle pubblicazioni dell'INFC durante il periodo della direzione gentiliana cfr. Gentile al Sottosegretariato di Stato per la Stampa e Propaganda, 25 gennaio 1934 nel f. *British Museum*, b. 120, tutti i documenti e f. citati sempre in sempre in ACS, MinCulPop, *Direzione Generale Servizi della propaganda*.

¹⁶Cfr. Marco Cuzzi, *Antieuropa: il fascismo universale di Mussolini*, Milano, M & B, 2006, pp. 63-65.

¹⁷Per Gardner e le sue posizioni politiche rimando ai risultati che ho esposto in Colacicco, *La propaganda fascista nelle università inglesi*, cit., specialmente le pp. 185-190. Si vedano su Goad Ead., *The British Institute of Florence and the British Council in Fascist Italy: from Harold Goad to Ian Greenlees, 1922-1940*, in «Modern Italy», 23, 3, pp. 315-129

commissione annoverava personalità del calibro di Giovanni Gentile e Gioacchino Volpe. Il segretario del Cinef era l'accademico cattolico antisemita Hermann de Vries de Heekelingen. Conosciuto per i suoi studi sulla Controriforma concentrò i suoi interesse sullo studio dei documenti antichi e divenne professore di *Diplomatics and Paleography* all'Università cattolica di Nijmegen, in Olanda¹⁸. Al gruppo ed alle pubblicazioni scientifiche promosse dal CINEF partecipavano anche personalità legate alla politica delle singole nazioni o internazionali come Piero Parini, direttore dei Fasci italiani all'estero e della DGSIE ed autore, ad esempio, di un saggio sulle organizzazioni politiche degli italiani residenti fuori dai confini nazionali. Parini era certamente una personalità di spicco della svolta 'normalizzatrice' del 1928 che, allineandosi a posizioni 'moderate' alla Grandi, segnava un superamento di visioni maggiormente intransigenti e che puntavano a un controllo del partito sui Fasci all'estero - come Giuseppe Bastianini e Cornelio Di Marzio. Nelle loro visioni era importante mantenere il legame dei Fasci all'estero con il PNF, a discapito di una (infine promossa) maggiore centralizzazione statale su di essi che avrebbe portato a diminuirne la relativa 'autonomia' della loro azione¹⁹.

Partecipavano alle attività del gruppo di studio anche rappresentanti di partiti politici di estrema destra stranieri che, tra altri aspetti come l'antisemitismo nell'Italia fascista, erano interessati al corporativismo e a singolari applicazioni di questo sistema in Gran Bretagna. Questo fu, ad esempio, il caso del medico veterinario antisemita Arnold Leese, fondatore del movimento britannico fortemente (anti-ecclesiastico) ed antisemita dell'*Imperial Fascist League* (IFL) il quale giunse finanche a tratteggiare i contorni di uno Stato Corporativo inglese. Nelle sue visioni, questo avrebbe dovuto essere formato da una «*Upper House*» composta da persone di maggior rilievo e formazione ed una «*Lower Industrial House*» (intesa come equivalente fascista della *House of Commons*), che avesse abbracciato – tramite un sistema di rappresentanza – le forze produttive del paese. I membri di entrambe le camere avrebbero dovuto essere scelti dal monarca in seguito alla consultazione con il governo fascista²⁰. Visioni filo corporative sono rintracciabili anche nel pensiero di un altro leader inglese, proveniente dal *New Party* e fondatore nel 1932 della *British Union of Fascists* (BUF), Sir Oswald Mosley, come emerge per esempio dall'opera *The Greater Britain*. In particolare, in alcuni passaggi di questo testo il *leader* fascista inglese individuò la 'necessità' di importare tale sistema di organizzazione sociale ed economica nella Gran Bretagna a lui contemporanea, al fine di superare da un lato la depressione economica iniziata nel primo dopo guerra – e notoriamente culminata, poi, nel crollo di *Wall Street* nel 1929. Nelle sue visioni, tale bisogno doveva schivare la «depressione tradeunionista», evitare «i catastrofici rimedi» del comunismo e l'affermazione internazionale del suo metodo di organizzazione del capitale e della forza operaia, riportando la Gran Bretagna ed il suo Impero al loro ruolo di supposta *leadership* nel mondo. Infatti,

as it is organised at present, our system of government lacks to calibrate to carry us out of trade depression and set Britain again on top of the world. As time goes on, the world crisis may possibly diminish; but even

ed Ead., «*A new form of Democracy*»: *Italian and Transnational Corporatism in the Thought of Harold E. Goad, 1922-1939*, in «Contemporanea», 21, 4, 2018, 587-602.

¹⁸James S. Barnes, *Fascism and the International Centre of Fascist Studies*, Losanna, International Centre of Fascist Studies, 1929, p. 12, p. 15 e p. 20, disponibile presso la British Library di Londra e Cuzzi, *Antieuropa*, cit., p. 63. Più in generale cfr. lo studio di Cuzzi indicato anche per il progetto generale del CINEF.

¹⁹Non c'è spazio in queste pagine per ripercorrere sistematicamente il profilo e il pensiero delle figure citate, si veda almeno, per il significato politico della svolta del 1928, Nicola Labanca, *Politica e propaganda: emigrazione e Fasci all'estero*, in Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza: politica estera, 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 137-172.

²⁰Si rimanda per queste visioni a Thomas Linehan, *British Fascism, 1918-1939: Parties, Ideology and Culture*, Manchester, Manchester University Press, 2000. In relazione alla visione del corporativismo richiamata si veda *ivi.*, p. 74.

in that event we are not organised to emerge in a position comparable with our former prosperity. After the crisis of 1921 – a crisis far less severe than that of 1932 – we did not recover even the semblance of our old prosperity; government must be rationalised if we are to avoid a repetition of the last decade of unhappy history. On the other hand, if the clouds of depression do not lift, and the State remains un-rationalised, there is a very real danger that the farce will be recognised as such, and that the country will turn – and turn violently – to the catastrophic remedies of Communism.²¹

Come accennato, un altro importante settore dell'istruzione superiore britannica che aveva un legame con l'opera di promozione politica dell'Italia fascista che veniva disseminata da esperti di studi italiani e che fu un importante bersaglio della propaganda sviluppata dal fascismo negli ambienti universitari fu il *Royal Institute of International Affairs*, con base a Chatham House, a sud ovest di Londra - che abbracciava (ed abbraccia) un gruppo di studiosi dediti all'analisi della politica estera internazionale. L'istituto includeva un sottogruppo di accademici italo-fili dedicato all'analisi scientifica dello Stato Corporativo, che era anche interessato e favorevole alla politica estera italiana, specialmente dopo le sanzioni²². Come già insito nei testi dei fascisti inglesi, anche da questi studiosi il corporativismo, ovvero il terreno di riflessione principale, era visto come una risoluzione ai disastri in ambito economico-finanziario seguiti al catastrofico 1929 e veniva presentato come una possibile soluzione all'economia non solo italiana, ma internazionale. Pertanto, se ne proponeva un'applicazione transnazionale con la sua applicazione in Gran Bretagna e in Europa. Proprio per questo, l'intento di questi intellettuali non era soltanto quello di diffondere tali idee all'interno delle istituzioni culturali e le università, ma anche di raggiungere il pubblico degli industriali e degli operai che afferivano ai partiti fascisti autoctoni – soprattutto questi ultimi, come proposto dallo storico inglese Thomas Linehan, a differenza di accademici ed intellettuali costituivano la base principali di simili movimenti ed esperienze partitiche²³. Inoltre, come dimostra l'afferenza di alcune figure di intellettuali analizzati o il coinvolgimento di altri non formalmente iscritti a partiti fascisti con iniziative del mondo dell'alta cultura che condividevano idee diffuse anche fra gli *uneducated* membri dei partiti, anche i primi – ed in confutazione di Linehan - andrebbero considerati come delle espressioni 'alternative' quanto inesplorate di filofascismo 'anglo-italiano'.

Il gruppo londinese per lo studio dello Stato Corporativo legato al *Royal Institute of International Affairs* era presieduto dallo storico Charles Petrie che, tra le altre opere di carattere storico-politico, autografò anche una biografia di Mussolini in lingua inglese scritta sviluppando materiale fornitogli da Luigi Villari²⁴. Una personalità chiave per comprendere la visione del corporativismo circolante in questi ambienti è sicuramente Harold E. Goad, direttore filofascista del *British Institute of Florence* tra il 1922-1939 che, oltre ad afferire a questo gruppo ed al CINEF, aveva insegnato italiano alla UCL dove aveva sviluppato un rapporto di amicizia e collaborazione con Pellizzi – di cui condivideva diverse opinioni sull'internazionalità del fascismo²⁵. Durante gli anni Venti, Goad supportò il primo movimento fascista inglese dei *British fascists* (o *British fascisti*, BF), guidato da Rotha Lintorn-Orman. Poi, durante i primi anni Trenta, quando già da diversi anni occupava la *directorship* del *British*, pubblicò opere come *The Making of a Corporate*

²¹Oswald Mosley, *The Greater Britain*, Londra, Black House Publishing, 1932, p. 31.

²²Si veda su questo gruppo di studio Chiara Chini, 'Il *British Institute of Florence*': *Harold Goad e il fascismo, 1917-1940*', in «Rassegna Storica toscana», 55, 1, pp. 153-177, specie le pp. 162-163. Cfr. anche l'introduzione di Claudia Baldoli a, *A British Fascist in the Second World War: the Italian War Diary of James Strachey Barnes, 1943-1945*, a cura di Claudia Baldoli e Brendan Fleming, Londra, Bloomsbury, 2014, pp. 2-3. Cfr. anche T. Colacicco, «A new form of Democracy», cit. ed Ead., *The British Institute of Florence and the British Council*, cit.

²³Cfr. Linehan, *British Fascism, 1918-1939*, cit.

²⁴L'allusione è a Charles Petrie, *Mussolini*, Londra, Eyre and Spottiswood, 1931.

²⁵Cfr. per queste visioni e 'affinità' T. Colacicco, «A new form of democracy», cit.

*State e The Working of a Corporate State*²⁶. Oltre alle visioni del sistema economico fascista descritte, questi testi identificavano nel corporativismo l'espressione più alta della dittatura italiana che veniva proposta come «*a new form of democracy*» - realizzando, secondo l'autore, coesione e giustizia a livello sociale, secondo una moralità, e quasi 'spiritualità', che rendeva a suo avviso gli effetti del corporativismo comparabili con quelli di giustizia ed uguaglianza tipici del cattolicesimo - a cui l'autore, peraltro, era fortemente interessato così come a San Francesco ed all'agiografia²⁷.

Una fidata collaboratrice di Goad fu Muriel I. Currey - che può essere anche analizzata come *case study* della ricezione del fascismo tra le donne inglesi. Monsleyta afferente alla BUF, fu *honorary secretary* del gruppo londinese per lo studio dello Stato Corporativo con base a Chatham House. Giornalista e scrittrice di argomenti politici filofascisti durante gli anni Trenta, anche in relazione alla 'conquista' dell'Etiopia, Currey si occupò anche del *welfare* fascista per donne e bambini - in particolare attraverso un'opera apparsa nel 1938 e fatta circolare con scopi di propaganda dal regime anche in Gran Bretagna, specialmente nel distretto consolare di Liverpool, per mezzo del MinCulPop: *The Position of Women in Italy*²⁸. Currey, attiva anche nel mondo del giornalismo di destra, ad esempio del «*Daily Mail*», scrisse a quattro mani con Harold Goad *The Working of a Corporate State*, pubblicato nel 1933 ed anch'esso utilizzato dal regime propagandisticamente come emblema del successo conseguito dal fascismo, e dal corporativismo nello specifico, tra donne e stranieri. Congiuntamente ad altri materiali, nel 1934 questo testo fu incluso in un piano di invio di pubblicazione su soggetti politici italiani da essere inviato a Washington affinché circolasse nel medesimo distretto consolare²⁹. Il volume si focalizzava in particolare su un'analisi del funzionamento dello Stato corporativo e, collegandolo alla possibilità che offriva all'individuo, inteso come parte della collettività, di prendere parte all'attività decisionale e di governo dello Stato, insisteva sulla 'via' italiana al totalitarismo, con particolare riferimento all'esperimento corporativo e al suo (presunto) 'volto democratico' - aspetto che il co-autore aveva messo in rilievo, come si è detto, anche attraverso un'altra opera, nonché ulteriori interventi come lezioni universitarie e pubblicazioni fatti circolare negli ambienti universitari londinesi³⁰.

Come ben rappresentano i casi di Rotha Lintorn-Orman³¹ e Muriel Currey, il corporativismo esercitò un grande *appeal* anche sulle donne inglesi, che supportarono le proposte di organizzare il lavoro su basi collettive al fine di ottenere uno *standard* ed un'efficienza superiore ed un

²⁶Cfr. Harold E. Goad, *The Making of a Corporate State: a Study of Fascism Development*, London, Christophers, 1931 e Id. e Muriel I. Currey, *The Working of a Corporate State: a Study of National Co-operation*, Londra, Nicholson & Watson, 1933

²⁷Si vedano almeno Harold E. Goad, *Franciscan Italy*, London, Methuen & Co, 1926 e Id., *Greyfriars: the Story of St. Francis and his Followers*, London, John Westhouse, 1947, ma molteplici sono le carte di Goad, analizzate presso la l'Archivio dell'Istituto britannico, che lasciano esalare la sua profonda ammirazione per il cattolicesimo.

²⁸Si veda in ASMAE, *Affari Politici, Gran Bretagna, 1931-1945*, b. 31, f. *Miscellanea, 1938*, il Consolato italiano di Liverpool al MinCulPop, il MAE e l'Ambasciata italiana a Londra, 8 Aprile 1938, *Diffusione pubblicazioni di propaganda*. La monografia menzionata nel testo fu pubblicata a Roma in lingua inglese dall'editore Forum nel 1938. Tra le altre pubblicazioni di Currey cfr. anche, sulla politica estera italiana dalla fine della prima guerra mondiale al decennale del regime, Ead., *Italian Foreign Policy. 1918-1932*, Londra, Nicholson & Watson, 1932 ed Ead., *A Woman at the Abyssinia War*, Londra, Hutchinson, 1936, un testo memorialistico incentrato sulla sua esperienza in Africa con le truppe dell'esercito italiano a cui prese parte come corrispondente straniera. Sul suo profilo cfr. Chini, *Il British Institute of Florence*, cit.; l'introduzione di Baldoli a *A British fascist in the Second World War*, cit.; Colacicco, «*A new form of democracy*», cit. e Ead., *La Gran Bretagna e il dibattito internazionale sul corporativismo*, cit.

²⁹Cfr. Claudia Baldoli, *Exporting Fascism: Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s*, Oxford- New York: Berg, 2003, p. 20 e Colacicco, *The British Institute of Florence and the British Council*, cit., p. 320.

³⁰Harold E. Goad e M. Currey, *The Working of a Corporate State*, cit., soprattutto le pp. 13-21 e pp. 109-115 e Colacicco, «*A new form of democracy*», cit.

³¹Cfr. su questa figura e su fascismo e donne più in generale Julie V. Gottlieb, *Feminine Fascism. Women in Britain's Fascist Movement*, Londra, Tauris, 2003. Cfr. anche per il discorso delle donne più in generale Victoria de Grazia, *How Fascism Ruled Women: Italy, 1922-1945*, Berkeley, University of California Press, 1992.

miglioramento delle condizioni di vita e lavorative. Le donne, peraltro, registrarono una significativa afferenza numerica all'interno di diverse organizzazioni politiche britanniche tra cui spiccano, fra il 1932-1939, la BUF e, fra il 1926-1935, i *British fascisti*, fondati e finanziati proprio da una facoltosa donna proveniente dall'*upper class*, Lintorn-Orman. In relazione al corporativismo le donne inglesi esaltavano provvedimenti che si basavano sulla loro protezione e a loro avviso 'tutelavano' la donna da rischi e pericoli, come il lavoro notturno e condizioni di lavoro pericolose; provvedimenti introdotti nell'Italia fascista in buona parte tra il 1927-1934 che in realtà, con il pretesto di 'tutelare' e 'proteggere', accentuarono la posizione subalterna della donna nella dimensione della vita sociale e professionale e favorirono ulteriormente un blocco all'accesso del gentil sesso a gran parte delle professioni che non presupponevano un ruolo educativo, come l'insegnamento nelle scuole d'infanzia e primarie o il lavoro negli ospedali o di tipo assistenziale³².

I messaggi della propaganda fascista furono filtrati e propagati in Gran Bretagna – e più ampiamente nel mondo anglosassone – grazie a figure che svolsero un ruolo di veri e propri *trait d'union* tra italiani e stranieri, penetrando anche la dimensione accademica britannica e internazionale. Tra costoro, uno spessore di rilievo fu indiscutibilmente assunto da Luigi Villari (1876-1959). Figlio di Pasquale Villari e della scrittrice britannica Linda White Villari, di certo Luigi Villari è una delle figure maggiormente significative in relazione allo sviluppo della propaganda fascista nel mondo anglosassone, malgrado l'attenzione del tutto sporadica che gli è stata riservata dagli storici, a differenza di quella che ha riguardato altre figure, *in primis* Camillo Pellizzi³³.

Prima di accostarsi al prevalente interesse in politica internazionale, Luigi Villari intraprese la strada della carriera politica e diplomatica. Vice Console a New Orleans nel 1906, a Philadelphia l'anno successivo e tra il 1907-1910 a Boston, Villari lavorò in seguito come delegato italiano per la Società delle Nazioni e fu funzionario del Commissariato dell'Emigrazione a Roma³⁴. Queste collocazioni stimolarono senz'altro il suo interesse per diversi aspetti del fascismo all'estero, inclusa la necessità di influenzare in direzione filoitaliana e filofascista *audiences* di stranieri, con un particolare *focus* su accademici e intellettuali, per evitare che accogliessero i messaggi antifascisti propagati da personalità del calibro di Gaetano Salvemini e don Luigi Sturzo³⁵.

Villari aveva contribuito alla stesura di diverse voci dell'undicesima edizione dell'Enciclopedia Britannica, progetto sviluppato dall'Università di Cambridge, che gli aveva assicurato successo all'estero³⁶. Di certo aveva avuto il privilegio sia di essere nutrito di cultura dalla culla che di crescere bilingue. Inoltre, la notorietà politica e culturale di cui il padre aveva goduto, affiancata agli *skills* linguistici sviluppati dall'infanzia grazie alla madre, sicuramente ebbero un'influenza sulla fiducia che gli manifestò Mussolini – infatti, nel suo periodo inglese che i documenti d'archivio rinvenuti permettono di collocare tra il 1926-1934, dipendeva direttamente solo dal dittatore ed era svincolato dal controllo e le direttive di istituzioni ed uffici come l'Ambasciata italiana a Londra e la DGSIE - anche se, vedremo, Grandi non ne era così d'accordo.

Lo stesso Villari certamente faceva leva sulla notorietà del padre. Nelle sue memorie Salvemini ha ricordato che

³²Cfr, Victoria de Grazia, *How Fascism Ruled Women*, pp. 166-200.

³³Mi sia concesso di rimandare per l'analisi di alcuni aspetti della sua opera e della sua attività di pubblicista al mio già segnalato saggio su «Rivista Storica Italiana».

³⁴Per questi dati biografici di Luigi Villari cfr. «Centre International d'Etudes sur le Fascisme. Annuaire, 1928», p., 218.

³⁵Per il coinvolgimento di Luigi Villari all'interno di questo ufficio cfr. la sezione informativa sugli afferenti al CINEF, intitolata *Nos collaborateurs* in *ibidem*. A proposito di questo commissariato cfr. Maria Rosaria Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, pp. 309-19, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2011. Questo ufficio fu istituito nel 1901 e sopravvisse fino al 1927. Anche se aspramente criticato, nelle sue finalità si riproponeva di assistere gli italiani emigrati provvedendo, ad esempio, al loro rimpatrio o al rilascio del nullaosta per le emissioni dei passaporti.

³⁶James S. Barnes, *Fascism and the International Centre of Fascist Studies*, cit., p. 15.

sfruttando il nome di suo padre – parecchi credevano che fosse lui l'autore del *Savonarola* e dei *Primi due secoli della storia di Firenze* – inondava l'Inghilterra con libri, conferenze, lettere ai giornali, in cui raccontava tutte le frottole che gli venivano in testa sulle vergogne dell'Italia prefascista e sui miracoli mussoliniani che avevano fatto di quella sozzura un capolavoro di ordine, decenza, universale felicità, un paese di Samurai [...] sentivo una certa ripugnanza a maltrattare il figlio di un uomo che mi era stato maestro affettuoso. Ogni volta che scrivevo il suo cognome, mi pareva di vedermi sorgere innanzi la immagine del padre, che mi pregasse di tacere [...] sono stato sempre convinto che Pasquale Villari, che era un galantuomo, se fosse stato vivo, avrebbe dato ragione a me, e non a quel figlio. Ma il disagio di scrivere quel cognome mi turbava sempre. Alla fine, dopo non pochi patemi d'animo, scoprii il mezzo di superare quel disagio: scrissi Luigi xxx, sopprimendo il cognome, e così potei procedere più spedito³⁷.

Prima di essere assunto dal MinCulPop nella seconda metà degli anni Trenta sviluppando ovviamente, anche in forma radiofonica, una propaganda di massa anche negli anni della guerra³⁸, durante il 'periodo inglese' Villari fu una figura chiave per influenzare in direzione filofascista ambienti della comunità scientifica anglosassone e internazionale. In queste vesti, supportò temi che vanno dalla difesa dell'ascesa del fascismo in Italia, alla politica estera, al corporativismo, presentato come espressione e modello non solo di sviluppo economico ma anche di giustizia sociale, alla dittatura vista come realizzatrice dell'incompiuto processo di formazione della Nazione iniziato nel Risorgimento ma, secondo le sue elaborazioni, mai portato a compimento prima della salita al potere di Mussolini. Ad esempio, in un suo intervento in lingua francese che circolava nella comunità accademica internazionale, *La guerre civile en Italie de 1919 à 1922*, la nascita dei Fasci veniva inquadrata come risposta all'insuccesso, in senso politico, sociale e governativo, dei governi liberali³⁹. Nelle stesse pagine, i socialisti vengono descritti come fautori di una «propagande antimilitariste» e «antipatriotique», caratteristiche che – nella sua ottica – si legavano alla «insensibilité du gouvernement et des classes dirigeantes qui rendaient inutiles les grands sacrifices faits per la nation pendant la guerre et compromettaient la victoire remportée».⁴⁰ «Réaction nationale contre la désagrégation et contre l'incapacité du gouvernement» e «du virus bolchéviste», le «grandes réformes politiques, indispensables au développement de la nation» sarebbero state impossibili in Italia senza il fascismo – il cui «avènement» era visto «nécessaire et inévitable» per lo sviluppo della nazione e per portare a compimento il processo 'iniziato' con il Risorgimento⁴¹. Mescolando motivi e livelli diversi dell'idea di 'Nazione', nelle elaborazioni villariane il fascismo aveva, finalmente, realizzato l'unificazione nazionale degli italiani, dall'altro conseguito, attraverso la nuova organizzazione sociale e del lavoro introdotto dalla Carta del Lavoro, il «bene comune» della Nazione – che appare, al Nostro, unificata da diversi punti di vista che egli collega tra loro.

Infatti,

un des plus grands mérites du fascisme est d'avoir enseigné aux Italiens qu'ils sont un seul peuple et que de même qu'il n'y a plus de divisions entre le Nord et le Sud, entre les Lombards et les Siciliens, de même il n'y a plus de classes séparées les unes des autres par une haine sauvage. Ils ont appris aux Italiens que tous doivent travailler pour le bien commun de la nation.⁴²

³⁷Cfr. G. Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, (prima edizione parziale 1954). L'edizione a cui si fa riferimento del testo è quella postuma completa, curata da Gaetano Arfé, Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 105-107.

³⁸Cfr. Luigi Villari, *Radioconversazioni ai nord-americani*, Roma, Tosi, 1941.

³⁹Cfr. Id., *La guerre civile en Italie de 1919 à 1922*, «Centre International d'Etudes sur le Fascisme. Annuaire, 1928», pp. 55-76.

⁴⁰Cfr. *ivi.*, p. 55 e p. 63.

⁴¹*Ivi.*, pp. 56-7 e p. 70, anche per le citazioni.

⁴²Cfr. Villari, *La guerre civile en Italie*, p. 76.

Nella sua ottica il Risorgimento aveva lasciato irrisolti molti problemi afferenti ad ambiti diversi e che avevano avuto una portata diretta sulla contemporaneità. Innanzitutto, non controbilanciando il loro livello di 'retorica', i protagonisti del Risorgimento italiano avevano rivelato scarsa propensione all'azione. Erano stati uomini di cultura, ma di una cultura caratterizzata da mancanza di militanza. Ciò aveva determinato il fatto che avessero sviluppassero solo uno scarso contatto e una insufficiente conoscenza dell'attualità e della realtà ed, in ultima istanza, che avessero fallito sia nei tentativi e nella necessità di creare a «sense of conscious nationhood» tra la popolazione, che nella promozione di un adeguato progresso tecnico ed economico per l'Italia.⁴³ Infatti,

the men of the Risorgimento, with very few exceptions, had never thought out the economic problem of Italy, and were content with classical and poetical reminiscences and old-time rhetoric [...] the men who had made Italy and who were now expected to rule her and develop her economically and technically, who had sacrificed everything for the national ideal, but knew little about the realities of the nation's problems, were a minority, heroic, noble-minded, intellectual, many of them with a good literary education, but out of touch with the masses, who had remained indifferent to the national cause⁴⁴.

Colpevoli della mancata formazione di una coscienza e di un «sentimento» propriamente nazionale, come ulteriore conseguenza della loro opera gli artefici del processo risorgimentale avevano portato l'Italia a sviluppare gravi problemi in vari ambiti ed, *in primis*, ad importare modelli governativi influenzati da esempi stranieri e non modellati su una base nazionale. Per questa via, l'Italia aveva sperimentato

every form of government known to history, from effective despotism to anarchy, but none which was the outcome of her own conditions. Since the creation of the Kingdom she has had many policies and parties, but until the advent of Fascism none of them of really Italian origin. She borrowed her Liberalism from England, her radical-Democracy with its Masonic tinge from France, her Socialism from Germany, and her Bolshevism from Russia. This necessity for borrowing political conceptions from other countries was one of the consequences – indeed, the chief consequence – of her lack of national feeling (poiché) when unity and independence had been materially achieved, the spiritual idea of nationhood had not penetrated into more than a small part of the population⁴⁵.

Nell'elaborazione villariana, in opposizione alle tendenze ed alle caratteristiche delle classi dirigenti dell'Italia postunitaria, già il fascismo movimento si presentava come patriottico e caratterizzato da uno spirito profondamente nazionale. Esso escludeva dal suo programma ogni forma di retorica e si caratterizzava per una seria intenzione di agire, di fare piuttosto che di dire.⁴⁶

Dal 1921, poi, e nell'interesse di ogni cittadino, il Partito Nazionale Fascista ancora più saldamente si era posto l'obiettivo di

elevate political morality, restore the prestige of the State, vigorously combat the forces of dissolution, and enforce the principle that the country must be governed in the interests, not of parties of cliques, but of the whole people⁴⁷.

Per fare questo, ed in netta antitesi a quanto insito nei precetti liberal-democratici, i pilastri dottrinali del «fascismo in evoluzione» si riassumevano nel fatto che esso non riconosceva nell'individuo un diritto alla libertà nella misura in cui tale diritto divenisse superiore

⁴³Id., *Italy*, Londra, Ernest Benn, 1929, p. 178.

⁴⁴Ivi., p. 80.

⁴⁵Cfr. ivi., p. 177.

⁴⁶Cfr. ivi., p. 160.

⁴⁷Cfr. ivi., pp. 166-167.

all'indispensabile e prioritaria autorità dello Stato. La penetrazione di questo assunto dall'interno del partito all'intera Nazione realizzava, con tale slittamento, l'«evoluzione» del fascismo, dando completezza al suo raggio d'azione. Così, nell'interpretazione villariana, il fascismo anteponeva la questione dell'ordine e della disciplina a quella della libertà individuale con una doppia ricaduta: prevenire nuovi disordini e realizzare un aggiuntivo punto nevralgico della dottrina fascista, ovvero la cooperazione nazionale scaturita dalla collaborazione di tutte le classi al fine di promuovere il bene comune e di conseguenza dell'intera Nazione⁴⁸.

Villari individuò, tra gli aspetti maggiormente significativi, originali e risolutivi del fascismo, la sua organizzazione sindacale. Da movimento intrinsecamente «patriottico» e grazie alla sua politica sociale e sindacale, il fascismo, ha posto le basi e lotta per conseguire la «general prosperity and progress of the country as a whole [...] promoting the well-being of the working classes, who form» – in opposizione alla visione individualista della liberal-democrazia «the immense majority of the people»⁴⁹. Simili idee venivano diffuse anche in altre opere che circolavano negli ambienti delle università anche americane come *Italy*, un lavoro monografico sul fascismo ospitato nella collana *The Modern World. A Surevey of Historical Forces* – un'opera che traccia una storia d'Italia dalla Restaurazione all'«evoluzione» del fascismo, insistendo su diversi aspetti di questo fenomeno politico dalla gestione dell'emigrazione, al rapporto con la Chiesa, allo sviluppo economico e all'organizzazione del lavoro.

Luigi Villari resta una figura significativa anche per mettere in rilievo un sostanziale fallimento della centralizzazione della propaganda estera tanto bramata dal regime che restò, invece, attraversata da profonde discrepanze e disaccordi sul suo funzionamento e la sua organizzazione. Nello scrivere a Pellizzi a luglio 1934 poco prima del suo rientro in Italia, Villari diceva:

Grandi mi ha detto senz'altro che considerava la mia missione come terminata e che dovevo rientrare al Ministero. Mi ha aggiunto che il mio modo di lavorare non era quello che piaceva a lui poiché voleva soltanto del personale direttamente addetto all'Ambasciata e che lavorasse presso di essa. Ora, come gli ho spiegato, il mio sistema di lavoro era in conformità alle istruzioni avute dal Capo del Governo, quando mi inviò a Londra ai primi del 1926, dicendomi che dipendevo esclusivamente da lui. Per questo io non posso partire senz'altro, finché non avrò avuto analoghe istruzioni dal Ministero, e di questo anche Grandi ha dovuto convenire⁵⁰.

Come trapela da questo stralcio e dal leggero malcontento da cui è attraversato, non risultò mai ben chiaro quali fossero i compiti della DIE e quali quelli dell'Ambasciatore e dell'ambasciata in campo di gestione delle attività propagandistiche indirizzate agli ambienti dell'alta cultura e coordinamento del personale addetto ad essa. Si tratta, a mio avviso, di un elemento che consente di mettere in rilievo come l'opera di promozione nazionale intrapresa dal fascismo attraverso le università e le istituzioni culturali oltremarina rimase gestita in maniera discordante e non unitaria mostrando, malgrado le sue ambizioni e velleità, insuccessi e contraddittorietà del regime anche in questo ambito.

⁴⁸Cfr. *ivi.*, pp. 185-186, 189.

⁴⁹*Ivi.*, p. 267.

⁵⁰Luigi Villari a Camillo Pellizzi del 6 luglio 1934, in AFUS, ACP, Serie V, b. 31, f.38.